



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

uup.uniurb.it





**INCONTRI
E PERCORSI**

N.08

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024

05.

Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024

06.

Penal systems of the sea, edited by Rosa Palavera, UUP 2024

07.

Pluralità & diritto, a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

A SCUOLA DI GRECO: TEMI E PROSPETTIVE

a cura di Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne, Anna Tiziana Drago,
Giampaolo Galvani, Valentina Garulli, Enrico Medda

Atti del Convegno

“L'insegnamento del greco antico: aspetti e nuove prospettive”

organizzato dalla

Consulta Universitaria del Greco

con il patrocinio

dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Fondazione Scuola

Università di Roma Tre

15 dicembre 2023

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205788

PDF ISBN 9788831205733

EPUB ISBN 9788831205771

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche
e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| SALUTO | 9 |
| Liana Lomiento | |
| PREFAZIONE | 13 |
| Adele Teresa Cozzoli | |
| PRIMA SESSIONE | |
| 1. UNA RIFLESSIONE SULLA DIDATTICA DI BASE: ATTUALITÀ DEGLI STUDI CLASSICI | 27 |
| Amalia Margherita Cirio | |
| 2. ALLA SCOPERTA DEL GRECO: PER UN PROGETTO DI CONTINUITÀ EDUCATIVA DALLA SCUOLA SECONDARIA ALL'UNIVERSITÀ | 39 |
| Anika Nicolosi, Angela Benassi | |
| 3.1 RIFLESSIONI INATTUALI SU QUELLA «LINGUACCIA» | 57 |
| Camillo Neri | |
| 3.2 METODI E MODELLI GRAMMATICALI PER UN APPRENDIMENTO INCLUSIVO DEL GRECO | 67 |
| Roberto Batisti | |
| 4. LESSICO E GRAMMATICHE DEL GRECO ANTICO. UN TENTATIVO DI BILANCIO QUANTITATIVO | 89 |
| Saulo Delle Donne | |
| 5. RISORSE DIGITALI PER UN APPROCCIO LESSICALE AL GRECO ANTICO | 119 |
| Massimo Giuseppetti | |
| 6. THEATRON. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA: PER UNA TRADUZIONE E MESSA IN SCENA DEL <i>FILOTTETE</i> DI SOFOCLE | 133 |
| Arianna Zanier | |

SECONDA SESSIONE

7. TRADURRE 'PER LA SCENA' E 'DALLA SCENA'.
UNA PROPOSTA DIDATTICA SULLO *IONE* DI EURIPIDE 159
Valentina Caruso
8. *LEGGO PLATONE*. UN'ESPERIENZA SCOLASTICA
PER IMPARARE IL GRECO 187
Manuela Padovan
9. PER UNA PRASSI TRADUTTIVA CONSAPEVOLE E MOTIVATA 195
Giuseppe D'Alessio
10. IL GRECO NEL LICEO CLASSICO: PALESTRA PER IL FUTURO? 219
Francesca Sbrighi

TERZA SESSIONE

11. L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA GRECA
COME FATTO CULTURALE 225
Renzo Tosi
12. PER UN APPROCCIO ORIENTATO AL TESTO
DELLO STUDIO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECA 231
Riccardo Palmisciano
13. TESTI, CONTESTI, OCCASIONI. PER UN APPROCCIO
STORICO-CULTURALE ALLA DIDATTICA DEL GRECO 253
Andrea Ercolani, Livio Sbardella
14. I TESTI, LA STORIA E LE DOMANDE:
L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE 259
Roberto Nicolai
15. STUDIO DELLA CIVILTÀ, APPRENDIMENTO LINGUISTICO
E LETTERARIO: STRATEGIE DIDATTICHE 277
Andrea Taddei

QUARTA SESSIONE

16. LINGUA E CULTURA NELLA DIDATTICA DEL GRECO ANTICO:
DUE OBIETTIVI (IN)CONCILIABILI? 303
Fabio Roscalla

| | |
|--|-----|
| 17. DALLE <i>INDICAZIONI NAZIONALI (LINGUA E CULTURA GRECA)</i> ALLA PROGRAMMAZIONE: PROBLEMI E PROPOSTE Rita Ferrari | 311 |
| 18. DIDATTICA DEL GRECO E NUOVO ESAME DI STATO Pietro Rosa | 325 |
| 19. VERSO GLI STATI GENERALI DEL LICEO CLASSICO: RIFLESSIONI SUL CAMPO Shanna Rossi | 341 |
| 20. OMBRE E LUCI NELL'INSEGNAMENTO DEL GRECO ATTRAVERSO LA VOCE DI ALCUNI DOCENTI Anna Pannega, Paola Argenziano, Paola Di Scala, Massimo Gargiulo, Clizia Gurreri, Cecilia Luti, Marco Maiocco, Bianca Daria Manfredi, Ada Mariani, Daniela Pieri | 355 |

18. DIDATTICA DEL GRECO E NUOVO ESAME DI STATO

Pietro Rosa

Liceo Classico «M. Minghetti», Bologna

1. PROBLEMATICHE GENERALI

L'Esame di Stato, previsto dall'articolo 33, comma 5 della Costituzione repubblicana¹, conclude i cinque anni dei corsi di scuola superiore e rappresenta il punto d'arrivo finale del curriculum scolastico italiano, nonché uno snodo importante prima del passaggio degli studenti ai percorsi universitari. Costituisce quindi il traguardo e l'obiettivo a cui dovrebbero tendere gli sforzi e l'impegno di docenti e studenti, per lo meno lungo tutto il triennio finale, se non durante l'intero quinquennio, anche solo perché a tale meta si dovrebbero indirizzare la progettazione didattica, le modalità di verifica degli apprendimenti e i metodi di valutazione delle prove stesse, per consentire agli studenti di giungere opportunamente attrezzati a tale cimento conclusivo.

Nel corso degli ultimi cento anni l'esame finale ha subito non pochi e non lievi cambiamenti, riflesso delle trasformazioni politiche, sociali e culturali che hanno interessato il nostro Paese², divenendo spesso, e in diverse epoche, oggetto di polemiche e di accese discussioni, che hanno interessato specialisti di vari campi disciplinari, legislatori e, soprattutto nell'ultimo quarantennio, pedagogisti e studiosi di scienze dell'educazione³; questo vivace e proficuo dibattito si è inserito, per quanto riguarda in

1 Il comma 5 recita: «È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale».

2 Per la storia dell'Esame di Stato, nel più generale contesto della storia della scuola italiana, cfr. soprattutto D'Amico 2010, pp. 509-543.

3 La discussione fu particolarmente accesa soprattutto nel primo quarto del secolo scorso, all'interno del più ampio dibattito che vide uno scontro fra le forze liberali, interessate ad un rigoroso controllo della qualità dell'insegnamento, e quelle cattoliche, che miravano soprattutto ad una sostanziale parificazione degli istituti privati a conduzione ecclesiastica nei confronti di quelli statali. Cfr. in proposito, fra i numerosi studi, Dal Pra 1962.

particolare le discipline classiche, nella più ampia discussione, vigorosamente ripresa nell'ultimo quarto di secolo, sulla validità di tali insegnamenti nei curricoli didattici dei licei odierni, sulle proposte di loro "aggiornamenti", sulle caratteristiche e il ruolo del liceo classico nel quadro degli studi superiori del nuovo millennio⁴.

L'Esame di Stato attualmente in vigore è strutturato secondo le modalità previste dal D.L. 62 del 13/4/2017, emanazione della più articolata legge di riforma denominata "Buona scuola", ed è entrato in vigore nel giugno del 2019. Parzialmente modificato nel triennio 2020-2022 a causa delle limitazioni e delle restrizioni imposte dalla pandemia di coronavirus Covid-19⁵, è ritornato alla piena normalità nell'estate del 2023. La situazione emergenziale, generata dalle problematiche didattiche sorte durante gli anni della pandemia, ha ostacolato e rallentato un'approfondita conoscenza delle modalità di svolgimento del nuovo esame, anche tra gli stessi addetti ai lavori, accentuando una serie di criticità su cui credo non sia inopportuno richiamare l'attenzione di docenti e studiosi, in quanto riguardano alcuni importanti nodi dell'insegnamento delle materie classiche e della lingua e letteratura greca in particolare⁶.

Un primo problema su cui ritengo sia necessario riflettere è il fatto che molti docenti dimostrano una conoscenza davvero limitata e approssimativa dei documenti fondamentali su cui si impernia l'Esame di Stato. L'art. 12 del D.L. 62, infatti, definisce con chiarezza che oggetto e finalità della prova sono la verifica dei livelli di apprendimento conseguiti dai candidati «in relazione alle conoscenze, abilità e competenze proprie di ogni indirizzo di studi, con riferimento alle *Indicazioni nazionali* per i licei e alle *Linee guida* per gli istituti tecnici e gli istituti professionali», cui si aggiun-

4 Per una rassegna ragionata su tutta la discussione cfr. Liuzzi 2016, pp. 20-35. Ai lavori ricordati in questo contributo si aggiungano ancora: Roscalla 2016, Raimo 2017, Napolitano 2017, Condello 2018, Galli della Loggia 2019, Mastrocola; Ricolfi 2021.

5 Nel 2020 e 2021 l'Esame di Stato si è svolto senza le prove scritte, con un semplice colloquio orale, in presenza di una commissione composta da soli docenti interni alla classe e di un presidente esterno alla scuola. Nel 2022 sono state ripristinate le prove scritte, ma mentre la prima prova (il tema di italiano) è stata preparata dagli esperti del Ministero, uguale per tutti gli studenti italiani, la seconda prova (in quell'anno, per il liceo classico, latino) è stata preparata dai docenti dei singoli istituti scolastici.

6 La scelta del Greco per la seconda prova del liceo classico nell'a.s. 2023-2024 ha riportato l'attenzione sulla disciplina: era infatti dal 2018 che non si traduceva più greco all'esame, il periodo più lungo in assoluto dal 1924. Oltre che un segnale di ripristinata normalità, la decisione appare oltremodo opportuna, in quanto richiama alla sacrosanta necessità di coltivare la lingua, senza abbassare i livelli di impegno in questo delicato ambito, come era inevitabilmente accaduto in tantissimi licei negli anni della pandemia e in quelli immediatamente successivi.

gono le valutazioni inerenti alla partecipazione degli studenti ai percorsi di Alternanza scuola-lavoro (oggi denominati pcto) e al curriculum svolto per Cittadinanza e Costituzione cioè l'educazione civica.

Le *Indicazioni nazionali* del 2010 sono l'ultimo documento ufficiale, nella storia della scuola italiana, che si propone di definire un quadro generale in materia di didattica e di competenze da insegnare, i cosiddetti "obiettivi specifici di apprendimento" relativi alle differenti discipline di studio. Per quanto concerne il greco tali obiettivi sono declinati con chiarezza, ma in base alla mia esperienza sul campo, per varie e spesso ben motivate ragioni, risultano ampiamente disattesi. Essi prevedono, nel campo della lingua, che «al termine del quinquennio lo studente è in grado di leggere, comprendere e tradurre testi d'autore di vario genere e di diverso argomento» e che «pratica la traduzione non come meccanico esercizio di applicazione di regole, ma come strumento di conoscenza di un testo e di un autore che gli consente di immedesimarsi in un mondo diverso dal proprio e di sentire la sfida del tentativo di riproporlo in lingua italiana».

Le "competenze linguistiche" richieste per raggiungere, anche solo in parte, simili traguardi, sono ben specificate nella presentazione degli obiettivi del primo biennio, il vecchio ginnasio: «lettura scorrevole; conoscenza delle strutture morfosintattiche (in particolare flessione nominale e verbale); funzione dei casi nella frase e delle frasi nel periodo; formazione delle parole; conoscenza articolata del lessico (per famiglie semantiche e per ambiti lessicali)», cui si aggiunge, per il triennio, il suggerimento relativo alla «prosecuzione dell'allenamento alla traduzione del testo d'autore», utilizzando la modalità dei percorsi per genere e/o proponendo brani testuali tratti da autori esaminati nello studio della storia letteraria.

Sul piano della "cultura", invece, le *Indicazioni* raccomandano, per il triennio superiore, «la conoscenza delle linee generali della storia della letteratura greca» dalle origini all'età imperiale, «attraverso gli autori e i generi più significativi», cui si affiancano «lettura e interpretazione degli autori in lingua originale, proposti in parallelo al percorso cronologico oppure presentati per generi», l'esercizio di traduzione e confronti di genere o tematici con le letterature moderne, e infine anche la lettura di alcune pagine critiche.

Come si può ben vedere l'impianto pensato dagli esperti estensori delle *Indicazioni* ricalca, senza eccessive forzature, uno schema collaudato che mira ad affrontare nel primo biennio i fondamenti dell'insegnamento linguistico, elementi indispensabili e incompressibili per potere accedere

con una qualche solidità ai contenuti tematici dei testi d'autore. Si tratta di un impianto teorico, a mio giudizio, più che ragionevole, che incontra tuttavia non poche difficoltà nella sua applicazione pratica, per una molteplicità di ragioni, legate in primo luogo alle sempre più ampie e diffuse lacune e carenze nella conoscenza della lingua madre che gran parte degli studenti manifesta nel momento in cui approda al primo anno di liceo. Ciò costringe i docenti ad impiegare molto tempo didattico nell'intento di colmare queste lacune, sottraendolo allo studio delle lingue classiche o, nel migliore dei casi, rallentando notevolmente l'acquisizione di quello zoccolo duro di conoscenze linguistiche fondamentali, senza le quali è illusorio pensare di potere leggere un qualsiasi testo classico, anche semplice, con un qualche profitto o piacere: sempre più frequente è il caso di classi che in greco, al termine del primo biennio, non hanno ancora studiato il perfetto o addirittura non hanno mai visto neppure una forma di aoristo. Questo è dovuto tra l'altro, almeno in parte, all'attuale organizzazione scolastica, che, da un lato, ha stravolto per ragioni meramente economiche la tradizionale struttura delle piante organiche dei docenti, costringendo spesso a suddividere, nella stessa classe, tra due o tre docenti le cattedre delle discipline umanistiche al biennio (italiano, greco, latino, geostoria) e al triennio (divisione tra Latino e Greco)⁷; dall'altro al fatto che sempre più ore vengono sottratte al curriculum disciplinare da una miriade di attività parascolastiche obbligatorie e non, che interrompono di continuo e senza una *ratio* organizzativa d'insieme lo svolgimento dei regolari *curricula* disciplinari, con esiti deleteri sull'indispensabile processo di progressiva sedimentazione degli apprendimenti.

Gli effetti di tale pernicioso intreccio di cause sono ulteriormente aggravati dall'invadenza, sempre più massiccia e minacciosa, delle famiglie nel campo della didattica, per non parlare del moltiplicarsi esponenziale delle diagnosi mediche, che anche a fronte di banali patologie, suggeriscono, a ogni piè sospinto, l'adozione di piani didattici personalizzati per alunni in difficoltà. Ne consegue che un numero crescente di docenti appare oggi fortemente demotivato e rinuncia, in misura maggiore o minore, soprattutto nel primo biennio, al rigore indispensabile nell'insegnamento delle basi di una lingua così complessa come il greco antico, delegando

7 Tale divisione, deleteria per gli apprendimenti fondamentali nel primo biennio, si protrae spesso anche al triennio, generando per altro non pochi problemi in relazione allo svolgimento della seconda prova scritta, quando essa presenti la modalità che comprende la traduzione di un testo di una lingua e il confronto con uno dell'altra: come si può pensare che lo studente apprenda un metodo di analisi e confronto di testi di Greco e Latino, quando per tre anni ha lavorato con due docenti diversi, magari in disaccordo sulle metodologie didattiche da applicare alla stessa classe?

spesso ai docenti del triennio lo svolgimento di sempre più corpose porzioni di argomenti morfologici e sintattici, in luogo dei quali vengono spesso svolti percorsi di ‘civiltà’ indubbiamente interessanti, ma che risultano di frequente, inevitabilmente, ‘sbiaditi’, in quanto fruiti dagli alunni senza l’indispensabile attrezzatura linguistica e dunque nella forma di semplici traduzioni, che non consentono di cogliere, se non in modo parziale, la ricchezza e la complessità di testi, per altro spesso poco adatti all’età degli studenti del primo biennio.

Non manca per fortuna chi, nonostante tutte le difficoltà, cerca di realizzare al meglio e nei tempi suggeriti, le *Indicazioni* di ambito linguistico e culturale, eventualmente desumendo dai testi, con debite e opportune anticipazioni, nozioni linguistiche indispensabili soprattutto in vista della seconda prova scritta dell’esame conclusivo, che prevede ancora, nel liceo classico, l’esercizio di traduzione, forse l’ultimo baluardo superstite, nell’attuale organizzazione scolastica, a difesa di uno studio serio e approfondito e contro cui, non a caso, si sono concentrati, negli ultimi anni, gli sforzi di tanti cosiddetti riformatori. Prima dunque di scardinare completamente un *curriculum studiorum* coerente e consolidato nel tempo, per avviare sperimentazioni ‘spericolate’ e di dubbia applicabilità, mi sembrerebbe più utile introdurre alcuni correttivi di sistema, che permettano ai docenti di applicare le *Indicazioni* con maggiore serenità ed efficacia didattica: rafforzamento dello studio linguistico della lingua madre nelle scuole medie; corsi propedeutici di lingua italiana prima dell’inizio delle lezioni liceali; riorganizzazione delle piante organiche che annulli la divisione degli insegnamenti di discipline umanistiche fra due o tre docenti, revisione delle modalità di reclutamento dei nuovi docenti.

Proprio in merito a quest’ultimo aspetto, appare francamente sconcertante che la nuova, imminente tornata concorsuale per l’assegnazione delle cattedre negli istituti scolastici superiori, preveda, come unica prova scritta, un quiz a crocette, con cinquanta quesiti in cento minuti: quaranta negli ambiti pedagogico, psicopedagogico e didattico metodologico (di cui dieci di tipo pedagogico, quindici psicopedagogico-inclusione e quindici sulla didattica), cui se ne aggiungono cinque di lingua straniera (inglese livello B2) e altrettanti sull’uso delle nuove tecnologie. Se, insomma, nei concorsi a cattedra fino a trenta-quarant’anni orsono l’aspirante docente otteneva l’abilitazione o il posto di ruolo se era fornito di una conoscenza approfondita di tutte le discipline del suo ramo – al limite del nozionismo più tecnico – mentre poteva essere sprovvisto di qualunque competenza pedagogica, oggi sembra

richiedersi esattamente il contrario, laddove parrebbe oltremodo auspicabile un equilibrio tra solide conoscenze disciplinari e competenze didattiche sul piano metodologico e della comunicazione. Sarà sufficiente a sanare tale macroscopico squilibrio una prova orale che, per questi concorsi, prevede di valutare conoscenze e competenze del candidato in una lezione simulata di quarantacinque minuti? Non mi sembra proprio possibile.

2. IL GRECO E L'ESAME DI STATO

Venendo più in specifico alle problematiche dell'insegnamento del greco in vista dell'Esame di stato, credo sia bene richiamare l'attenzione su un secondo documento ministeriale piuttosto trascurato da molti docenti, che tendono a restringerne l'interesse a chi accompagnerà gli studenti alla seconda prova dell'esame stesso. Si tratta dei cosiddetti *Quadri di riferimento per la redazione e lo svolgimento della seconda prova scritta dell'Esame di Stato*, previsti dall'art. 12, comma 8 del D.L. 62 e definiti con il Decreto ministeriale 769 del 26/11/2018. In essi si specifica che per i licei classici la seconda prova può assumere due forme diverse, tra cui il ministro sceglie anno per anno, entro il 31 gennaio dell'anno della prova. Prima forma: prova articolata in due parti, che prevede la traduzione di un brano di greco o latino, seguita dalla risposta a tre quesiti inerenti rispettivamente alla comprensione e interpretazione del testo, alla sua analisi linguistica e/o retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Seconda forma: prova incentrata su due discipline e articolata in due parti. Nella prima si richiede la traduzione di un testo da una delle due lingue, nella seconda si propone al candidato un testo nell'altra lingua rispetto a quella della prima parte, con traduzione a fronte in italiano. Il brano deve essere «di contenuto confrontabile per rinvii, collegamenti e analogie con quello proposto per lo svolgimento della prima parte». Seguono ancora i tre quesiti secondo le stesse tipologie indicate per la prova su una singola disciplina, in questo caso destinati all'analisi di entrambi i testi. La durata massima della prova, per ambedue le modalità, è di sei ore.

Rispetto al modello di prova tradizionale, vigente all'Esame di Stato e di Maturità dal 1924 al 2018, le novità sono molteplici e rispecchiano le ampie discussioni in materia metodologica e didattica che hanno tenuto banco nell'ultimo quarto di secolo, anche in questo caso non senza lasciar trasparire diverse criticità. I brani presentano un titolo, una breve conte-

stualizzazione in italiano (tre/quattro righe), nell'ambito della quale vengono sinteticamente richiamati alcuni dati biografici dell'autore (o degli autori) e qualche informazione sull'opera (o sulle opere) da cui sono tratti, un pre-testo e un post-testo in traduzione italiana e i tre quesiti di cui si è già detto. Questi apparati sono stati inseriti secondo il modello sperimentato per una decina di anni nell'ambito delle *Olimpiadi delle lingue e delle civiltà classiche*⁸, varate dal Ministero dell'Istruzione nel 2012 per premiare e incoraggiare gli studenti più capaci, e mirano a rendere il candidato più consapevole dell'esercizio di traduzione a cui si appresta, favorendo la comprensione del contesto a cui appartiene il passo da tradurre. Nel 2019, primo anno di svolgimento del nuovo esame, il pre-testo e il post-testo di un passo di Tacito sono stati proposti unicamente in traduzione italiana, mentre nel 2023, anno in cui si è tornati alla piena normalità nello svolgimento delle prove scritte, pre-testo e post-testo di un brano di Seneca sono stati accompagnati anche dai corrispondenti originali in lingua latina, accogliendo così una richiesta avanzata da docenti e studenti e giustificata dal fatto che la presenza della lingua originale può consentire tutta una serie di osservazioni linguistiche e stilistiche, utili soprattutto nella fase di commento, oltre che finalizzate alla corretta versione, che non si possono ovviamente cogliere dalla sola traduzione in italiano.

Riguardo ai quesiti occorre dire che l'esperienza delle *Olimpiadi* e dei primi esiti del nuovo esame, nonché la pratica scolastica di questi ultimi anni, hanno messo in luce come siano abbastanza pacifiche e condivise le modalità dei primi due, ossia le domande che riguardano la comprensione del senso generale del passo e quella relativa ad una qualche struttura sintattica o retorico-stilistica: in altre parole è chiaro che se nel testo il personaggio X muore, lo studente è in errore se non lo capisce o se afferma il contrario; analogamente, se l'autore si serve di interrogative retoriche o altro per rafforzare il suo ragionamento lo studente è in errore se afferma che egli utilizza dei periodi ipotetici. Sul terzo quesito, quello di approfondimento e riflessione personale, la discussione è invece aperta, in quanto esso offre un margine di discrezionalità e soggettività nella valutazione molto ampio, perché richiede di collegare i brani e/o di confrontarli con altri testi e opere conosciuti dallo studente durante il suo percorso di studi. Mi sembra questa la parte più debole del nuovo modello, perché espone spesso gli studenti, se non debitamente preparati, a pericolosi deragliamenti nell'accostare testi,

8 Cfr. in merito Rosa 2016, pp. 14-25.

opere, autori di diverse epoche, generi e àmbiti artistici e letterari in modo non pertinente o, talora, del tutto arbitrario. Opportuna mi pare in tal senso la consegna che prevede di rispondere a ciascuno dei tre quesiti in non più di 12/15 righe oppure – e questa pare la soluzione più praticabile ed efficace – con una trattazione complessiva che non superi le 45 righe di foglio protocollo, nelle quali si può agevolmente toccare ognuno dei punti.

La principale criticità che è emersa in questi primi anni di sperimentazione del nuovo modello è legata alle difficoltà che si incontrano nell'esercitare gli studenti alla sua pratica: nella quotidianità scolastica non è mai dato che un insegnante di greco e latino disponga di più di tre ore consecutive in una sua classe, generalmente ne ha al massimo due consecutive, tempo largamente insufficiente per assegnare una prova completa come quella, semplice o doppia, prevista dai *Quadri*, che non viene così svolta praticamente mai, nel triennio, se non una volta sola, in occasione delle cosiddette 'simulazioni d'esame', che hanno in genere luogo nella primavera dell'ultimo anno di corso e che possono arrivare a coprire cinque o sei ore consecutive di lavoro in classe. Come preparare dunque gli studenti ad una prova che simulano una sola volta in tre anni? Si può pensare di assegnare tracce complete per l'esercizio domestico, ma con esiti poco significativi data la presenza in rete della traduzione di pressoché tutti i brani degli autori normalmente oggetto delle prove d'esame. Si è quindi fino ad oggi generalmente proceduto, in modo un po' empirico, allo svolgimento di prove "miniaturizzate": testo più breve delle 10-12 righe previste all'esame, con un solo quesito anziché tre, facendo attenzione ad alternare, nel corso dell'anno, le tre tipologie di domanda e soffermandosi, specie nella fase di correzione in classe degli elaborati, sui nuclei tematici fondamentali e sugli obiettivi che essa presuppone⁹.

Proprio di tali nuclei e obiettivi mi pare sarebbe opportuno che non solo gli studenti, ma *in primis* i docenti avessero piena cognizione, regolando in base ad essi le proprie programmazioni, possibilmente fin dal biennio liceale. I nuclei tematici fondamentali per la Lingua e cultura Greca e Latina prevedono: 1) una «solida conoscenza della lingua greca e della lingua latina» intese come strumenti imprescindibili per la conoscenza dell'antico e dei suoi riflessi nel mondo moderno e contemporaneo; 2) la «padronanza

9 In alternativa si è provato ad assegnare agli studenti, nel tempo di una o due ore, verifiche scritte incentrate solo sui quesiti relativi ad un testo tradotto in un altro momento. Pare comunque opportuno abituare gli studenti, fin dal biennio, ad interrogarsi sui passi tradotti in modo che prendano da subito confidenza con tale modalità.

degli strumenti d'indagine e interrogazione dei testi greci e latini al fine di giungere ad una loro corretta interpretazione e considerazione anche in una prospettiva diacronica di confronto con le epoche seguenti e quella contemporanea». Gli obiettivi della prova vengono quindi sintetizzati in cinque punti: 1) Comprensione globale e puntuale del significato del testo, attraverso la coerenza della traduzione e l'individuazione del messaggio; 2) verifica della conoscenza delle principali strutture morfosintattiche della lingua attraverso l'individuazione e il loro riconoscimento funzionale; 3) comprensione del lessico specifico attraverso il riconoscimento delle accezioni lessicali presenti nel testo e proprie del genere letterario cui esso appartiene; 4) ricodificazione e resa nella traduzione in italiano, evidenziata dalla padronanza linguistica della lingua di arrivo; 5) correttezza e pertinenza delle risposte alle domande in apparato al testo latino e greco.

Da questi obiettivi discende l'adozione di una griglia di valutazione con punteggio in ventesimi, che rispetto al precedente modello di esame, in vigore tra il 1999 e il 2018, ha finalmente unificato a livello nazionale almeno il sistema di attribuzione del voto alle singole prove¹⁰. La griglia dei *Quadri* definisce, per ogni indicatore, il punteggio massimo attribuibile e si è quindi lasciata libertà alle singole istituzioni scolastiche di graduare e definire, per ogni indicatore, la distribuzione dei punteggi dal minimo al massimo:

| Griglia di valutazione per l'attribuzione dei punteggi Indicatore <i>(correlato agli obiettivi della prova)</i> | Punteggio max per ogni indicatore (totale 20) |
|--|--|
| Comprensione del significato globale e puntuale del testo | 6 |
| Individuazione delle strutture morfosintattiche | 4 |
| Comprensione del lessico specifico | 3 |
| Ricodificazione e resa nella lingua d'arrivo | 3 |
| Pertinenza delle risposte alle domande in apparato | 4 |

A fronte di questi obiettivi e della modalità di prova prevista dal nuovo Esame di stato, ci si può interrogare, indipendentemente dai metodi che s'intendano utilizzare nell'insegnamento della lingua e della letteratura greca, su quali siano le strategie più opportune per accompagnare gli studenti ad

10 In quel modello di esame, come previsto dalla legge 425/1997 (riforma Berlinguer), le prove scritte dell'esame erano tre ed erano valutate in quindicesimi. Il legislatore, tuttavia, aveva attribuito la sufficienza non al punteggio 9/15, secondo logica e matematica, bensì al punteggio 10/15, sballando tutte le proporzioni delle valutazioni superiori e inferiori, con un proliferare di griglie valutative *ad personam*, che avevano generato grande confusione tra docenti e studenti.

un sereno e proficuo svolgimento della prova conclusiva. Dato per acquisito, come è evidente, che gli argomenti morfologici e sintattici non possano più essere esauriti completamente nel biennio, per le ragioni più sopra esposte, resta tuttavia altrettanto certo che prostrarne l'insegnamento per tutto il triennio non fa che ritardare sempre più la possibilità di accedere alla lettura diretta dei testi classici, privando per altro gli studenti di un approccio di prima mano (e non mediato dalle traduzioni) di tanti materiali fondamentali per la conoscenza della cultura classica e dei suoi riflessi nelle letterature dei secoli seguenti, nonché impedendo loro di arricchire analisi, confronti e collegamenti quali quelli richiesti in particolare, come si è visto, nel terzo quesito della prova d'esame. Senza considerare, inoltre, che uno studio necessariamente tecnico e in parte mnemonico di tali elementi fondamentali (e il relativo esercizio) risultano sempre più ostici e anacronistici mano a mano che l'età degli studenti cresce, mentre il numero e la complessità delle discipline che essi devono affrontare nel triennio liceale non favorisce l'assimilazione progressiva e la sedimentazione necessaria di tanti argomenti morfologici e sintattici, per non dire dell'allenamento alla traduzione di testi d'autore, che slitta nel tempo e risulta evidentemente meno efficace.

Non mi pare siano d'aiuto, nella soluzione di tale problema, alcuni manuali in adozione oggi nei ginnasi e nei licei classici, che tendono a differire e a dilatare all'infinito argomenti morfologici basilari, proponendo per altro agli studenti esercizi con testi quasi sempre facilitati, in cui viene alterata, per non dire stravolta, la normale struttura del periodo, propria della lingua greca, spianata ogni asperità sintattica, differito in ogni modo il contatto con testi d'autore non modificati, talché quando lo studente, di solito al terzo anno, arriva a cimentarsi con la traduzione di simili testi, sprofonda nella disperazione. Occorrerebbe invece, a parer mio, affrontare quanto più compiutamente e rapidamente possibile lo studio teorico degli elementi essenziali e fondamentali della lingua, verificandoli eventualmente, sotto la guida del docente, su testi d'autore già dal secondo anno, e magari affiancando a questo lavoro un esercizio laboratoriale di traduzione, anch'esso guidato, che ponga al centro dell'attenzione anche il problema del lessico, *punctum dolens* nell'insegnamento del greco in Italia, per il quale non mi parrebbe inopportuno sfruttare anche le modalità sperimentali di certificazione della lingua greca, che stanno nascendo in varie regioni italiane sulle orme della certificazione della lingua latina ormai largamente diffusa da anni. Analogamente, per quanto riguarda il triennio, si fa fatica a comprendere il senso di alcune operazioni di editoria scolastica che propongono corsi integrati (sto-

ria della letteratura e autori) dai quali risultano pressoché assenti, o presenti in ridottissima misura, testi d'autore in lingua, a vantaggio di centinaia di pagine in traduzione, accompagnate da un pirotecnico fiorire di rubriche e rubricette di ogni genere, che non fanno altro che attenuare, fino quasi alla scomparsa, la presenza della lingua, a tutto detrimento della sua straordinaria importanza come origine e fonte di culture e civiltà che ne sono derivate¹¹.

La parte indubbiamente più problematica e controversa dell'attuale Esame di Stato appare in ogni caso quella rappresentata dal colloquio orale che, a differenza del passato, non è più strutturato come una verifica puntuale su tutte o alcune delle discipline degli ultimi o dell'ultimo anno di studio, attraverso singole interrogazioni condotte dai commissari delle relative materie. Il D.L. 62 stabilisce infatti che la sua finalità è quella di «accertare il conseguimento del profilo culturale, educativo e professionale della studentessa e dello studente», proponendo al candidato di «analizzare testi, documenti, esperienze, progetti, problemi per verificare l'acquisizione dei contenuti e dei metodi propri delle singole discipline, la capacità di utilizzare le conoscenze acquisite e di collegarle per argomentare in maniera critica e personale anche utilizzando la lingua straniera». In sostanza viene richiesto alla commissione d'esame, oggi composta da un presidente, esterno alla scuola, tre commissari, esterni anch'essi, più tre interni, appartenenti alla classe esaminata¹², di valutare i «contenuti» disciplinari e le «conoscenze acquisite» in una parte pluridisciplinare del colloquio, che di fatto non supera i venti/trenta minuti, saggiando la capacità di collegamento e di argomentazione «critica e personale» del candidato, a partire dal documento che gli viene proposto all'inizio del colloquio.

11 Il debutto del nuovo esame nel 2018 ha provocato il massiccio approdo, sul mercato dell'editoria scolastica, di un nuovo tipo di eserciziaro, in particolare nel settore dei cosiddetti versionari. Pressoché tutte le case editrici attive nell'ambito scolastico hanno sfornato nuovi versionari bilingui, caratterizzati dalla presenza, nello stesso tomo, di testi latini e greci monolingui, impostati con titolo, introduzione in italiano, pre-testo e post-testo in traduzione, passo da tradurre e tre quesiti relativi, secondo il modello della nuova seconda prova, alternati, o seguiti, da molte prove bilingui, graduate per difficoltà e destinate ad un esercizio mirato a questa tipologia, interessando autori e testi previsti per il terzo, quarto e quinto anno del liceo. Alcuni di questi lavori appaiono assai validi sul piano didattico, sia per la scelta dei testi che per la tipologia dei quesiti. Altri risultano francamente piuttosto improvvisati e difficilmente utilizzabili nell'insegnamento quotidiano o perché propongono accostamenti non pertinenti o perché chiamano gli studenti all'esercizio su autori o tematiche molto distanti dalla pratica didattica traduttiva finalizzata all'esame.

12 Ogni anno il ministero stabilisce, contestualmente alla materia e alla tipologia della seconda prova, quali siano le tre discipline a cui sono assegnati i commissari esterni. I tre interni sono quindi scelti dai singoli consigli di classe, fermo restando che devono sempre essere presenti in commissione (interni o esterni) i due docenti titolari delle discipline destinate alle prove scritte: italiano (per tutti), latino o greco per il liceo classico.

Nella pratica si verifica che la commissione, all'inizio del colloquio, sottopone al candidato un breve testo, un'immagine, un problema compreso nei programmi del quinto anno: poiché i commissari sono sei, a ognuno di loro si attribuisce un numero pari di studenti che inizieranno il colloquio con la disciplina da lui rappresentata. Il commissario di Greco e Latino dunque prepara quattro/cinque documenti per i quattro/cinque studenti che inizieranno il colloquio con un breve testo di Greco o Latino: si tratta ovviamente di passi d'autore significativi, affrontati in classe durante l'anno, da cui lo studente dovrebbe prendere le mosse per argomentare, realizzando collegamenti e confronti critici, che spazino all'interno della disciplina relativa al documento esaminato, per poi connetterli alle altre discipline. Se lo studente non è in grado di formulare autonomamente questi collegamenti, viene sollecitato in tal senso dai commissari. Considerato il tempo assai ridotto riservato a questa fase dell'esame, ne discende che l'andamento del colloquio non può che restare su livelli estremamente superficiali, senza poter scendere – se non per sommi capi – nel dettaglio: per le lingue classiche, ad esempio, è quasi impossibile approfondire le scelte traduttive operate dallo studente, i valori etimologici e lessicali di termini significativi presenti nel passo, i suoi aspetti stilistici e retorici, il suo inquadramento nell'opera e, più in generale, nel pensiero dell'autore e del tempo in cui egli ha operato. Ci si limita per lo più a riflettere su qualche informazione storico-letteraria, che possa offrire spunti per agganciare il documento ad altre discipline. E questo è il massimo che si può richiedere allo studente anche quando il colloquio ha inizio da una delle altre discipline rappresentate all'interno della commissione.

A titolo d'esempio, il commissario di Greco può avviare il colloquio sottoponendo al candidato alcuni versi dell'*Antigone* di Sofocle, su cui ha lavorato in classe lungo tutto l'anno scolastico appena concluso. Dopo averli tradotti lo studente li può collocare nell'ambito del pensiero e della poetica sofoclea, nella migliore delle ipotesi (e se il passo è ben scelto) può quindi prendere spunto da qualche parola o concetto-chiave del testo per sviluppare confronti con tematiche affrontate in altre discipline umanistiche (italiano, filosofia, storia, cittadinanza e costituzione) o anche eventualmente scientifiche (il tema del progresso), appoggiandosi, nel caso, anche a qualche pagina critica opportunamente suggerita durante l'anno dal docente. Se, invece, il candidato inizia il colloquio da un documento di storia o storia dell'arte o filosofia o italiano, per non dire di una disciplina scientifica, il commissario di Greco e Latino potrà intervenire

per lo più con qualche domanda di carattere storico-letterario inerente il programma del quinto anno (autori e temi di età ellenistica e imperiale), mentre ben difficilmente avrà l'opportunità di saggiare la preparazione dello studente sul versante delle conoscenze linguistiche.

Esaurita infatti questa prima fase, il colloquio prosegue con un quesito relativo ai percorsi di «cittadinanza e costituzione» e con l'esposizione di un'attività di pcto¹³ esperita dal candidato nel corso del triennio. Si tratta di una parte dell'esame di carattere meramente descrittivo, che vede spesso tutti gli studenti di una classe ripetere, con minime variazioni, le stesse identiche informazioni sull'attività svolta, seguite da un apprezzamento di maniera che appare, francamente, del tutto inutile per la valutazione dei contenuti e delle conoscenze acquisite dai candidati stessi nel triennio. Il colloquio si conclude con una breve discussione sulle prove scritte sostenute.

Come si può ben capire, una simile modalità della prova orale impedisce, di fatto, e soprattutto ad un commissario esterno che non conosce i candidati e non ne ha potuto seguire il percorso triennale, di formulare una valutazione consapevole e approfondita. Occorrerebbe, a mio parere, liberare il colloquio da inutili appesantimenti legati ad attività che poco o nulla hanno a che vedere con le conoscenze e competenze disciplinari, limitandolo a due o tre materie, di cui una (o due) assegnate dalla commissione e scelte tra quelle di indirizzo del corso di studio e una (o due) indicata dal candidato in relazione alle sue imminenti (o già acquisite) scelte di ambito universitario: su queste si dovrebbe condurre un colloquio ampio e approfondito, che comprenda gli opportuni collegamenti e confronti con le altre discipline rappresentate nella commissione, divenendo così non solo un'autentica e credibile verifica degli apprendimenti, ma anche – al contempo – un'introduzione e un avvio agli studi universitari.

3. MANTENERE QUESTO ESAME?

A più riprese, nel corso degli ultimi cento anni, si è acceso tra gli studiosi un vivace dibattito sul valore dell'Esame di Stato e sulla necessità o meno di conservarlo o di abolirlo¹⁴. Le ragioni degli abolizionisti sono state, e

13 La sigla individua i "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento", nuova denominazione, adottata nel 2019 dal governo Conte 1, della precedente "Alternanza scuola-lavoro" introdotta dalla legge "Buona Scuola" (107/2015, governo Renzi).

14 Per le discussioni precedenti alle ultime riforme cfr. Carannante 1994, pp. 33-47.

sono tuttora, differenti e non prive di fondati motivi: da un lato vi è chi ha sostenuto e sostiene il fatto che sottoporre gli studenti al vaglio di commissari esterni alla scuola porterebbe a mortificare il lavoro di chi ha seguito per tre anni i ragazzi, esponendoli ad un'inutile, e per altro finanziariamente costosa replica di verifiche e valutazioni già ripetutamente esperite e acquisite nell'arco di un triennio, al netto di un prova i cui partecipanti sono per di più promossi con una percentuale del 99,8%¹⁵, dall'altro c'è chi propugna *tout court* l'abolizione del valore legale del titolo di studio, con cui verrebbe meno anche la necessità, prevista dalla Costituzione, di sostenere esami di stato per la conclusione degli studi nei vari ordini e gradi e per l'abilitazione all'esercizio delle professioni. Sul versante opposto vi è chi ritiene invece ancora imprescindibile sottoporre i percorsi di studio ad un controllo esterno, benché minimo, che risulti omogeneo e uguale per tutti, sia per garantire la maggiore completezza e accuratezza possibile della preparazione, sia per arginare la proliferazione di soggetti e istituzioni educative di dubbia affidabilità, soprattutto in ambito privato. Appare evidente, infatti, che eliminare l'Esame finale comporterebbe immediatamente un netto abbassamento dei livelli di impegno e di profitto, come è stato largamente dimostrato nei recenti anni segnati dall'evento pandemico. Per le materie classiche ciò significherebbe vanificare tutti gli sforzi indirizzati ad uno studio e ad un esercizio costante nell'ambito della lingua, venendo meno lo stimolo a tradurre in vista della seconda prova, e si attenuerebbe vistosamente l'impegno volto ad una lettura ampia e consapevole, in lingua, dei testi fondamentali della cultura occidentale. Resterebbe viva, di fatto, una mera panoramica antologica o di impianto storico-letterario, una generica infarinatura di cultura generale, destinata inevitabilmente ad impoverire ancora di più la formazione dei giovani, privandoli di una conoscenza solida e profonda delle lingue classiche, strumenti formidabili per conoscere e sviluppare capacità di ragionamento critico. Con tutti i suoi limiti (e magari qualche modifica migliorativa) mi sembra dunque opportuno che l'Esame rimanga.

15 Secondo i dati ufficiali forniti dal Ministero dell'Istruzione relativi all'a.s. 2022-2023, il 96,3% degli studenti dell'ultimo anno di corso sono stati ammessi all'esame. Di questi il 99,8% è risultato promosso. Percentuali quasi identiche si sono registrate nell'a.s. 2023 - 2024.

BIBLIOGRAFIA

Carannante, Antonio

1994 *Appunti sull'esame di maturità in Italia dal 1923 ad oggi*, "I problemi della pedagogia" 40, pp. 33-47

Condello, Federico

2018 *La scuola giusta. In difesa del liceo classico*, Milano, Mondadori.

D'Amico, Nicola

2010 *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Bologna, Zanichelli.

Dal Pra, Mario

1962 *L'Esame di Stato nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia.

Galli della Loggia, Ernesto

2019 *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la scuola*, Venezia, Marsilio.

Liuzzi, Rosaria

2016 *La cultura e la formazione classica nella società contemporanea. Rassegna di un dibattito culturale (aprile-ottobre 2016)*, "ClassicoContemporaneo" 2, pp. 20-35.

Mastrocola, Paola; Ricolfi, Luca

2021 *Il danno scolastico. La scuola progressista come macchina della disuguaglianza*, Milano, La nave di Teseo.

Napolitano, Michele

2017 *Il liceo classico: qualche idea per il futuro*, Roma, Salerno.

Raimo, Christian

2017 *Tutti i banchi sono uguali. La scuola e l'uguaglianza che non c'è*, Torino, Einaudi.

Rosa, Pietro

2016 *Qualche riflessione sull'esperienza delle Olimpiadi nazionali delle lingue e civiltà classiche*, "ClassicoContemporaneo" 2, pp. 14-25.

Roscalla, Fabio

2016 *Greco, che farne?*, Pisa, ETS.